

Mortorio: l'agenda Draghi fa perdere tutti i suoi ultrà

L'EREDITÀ DEI MIGLIORI *Sconfitti i custodi del culto dell'ex premier: Letta, Di Maio e i renziani. Calenda e Bonino si azzoppiano da soli*

EX MINISTRI

BATTUTI

5 SU 6:

SI SALVA SOLO

GIORGETTI

AGENZIA FUNEBRE

» **Tommaso Rodano**

Quanti caduti con l'agenda Draghi in mano. Le urne hanno fatto strame di chi si era aggrappato al feticcio del "premier dell'anno". Le sentinelle ortodosse del buon governo sono state sconfitte praticamente tutte, per lo più rovinosamente.

La prima vittima, la principale, è **Enrico Letta**. Non si ricandiderà alla guida del Pd, ma nell'uscire di scena ha voluto rivendicare, ostinato, di averci capito poco: invece di riporre l'agenda Draghi in un cassetto, l'ha sventolata perché potessero vederla tutti. "Se siamo arrivati al governo Meloni - ha detto - è per via del fatto che il leader M5S ha fatto cadere Draghi". Non si è perso per eccesso di draghismo, insomma, semmai per difetto.

Tra i candidati del Pd sono stati sconfitti i più zelanti custodi dell'agenda Draghi e del verbo centrista, tutti piazzati nei collegi della (fu) rossa Toscana: l'ex capogruppo renziano **Andrea Marcucci** ha perso nel seggio di Livorno al Senato e **Andrea Romano** in quello della Camera; **Martina Nardi** è stata battuta a Massa, **Tommaso Nannicini** a Prato, **Stefano Ceccanti** a Pisa. **Emanuele Fiano** ha perso contro Isabella Rauti, figlia dell'icona fascista Pino, a Sesto San Giovanni, l'ex Sta-

lingrado d'Italia. **Dario Franceschini** era stato il primo a minacciare il Movimento 5 Stelle di rottura dell'alleanza, se avesse fatto mancare la fiducia a Draghi (era il lontano 3 luglio, le urne non erano ancora un'ipotesi). Il ministro ha speso gran parte della sua campagna elettorale a Napoli, dove ha guidato il listino del Pd nel collegio Campania 1 del Senato e dove i dem sono stati demoliti: terzi, con uno scadente 14,7%, mentre i grillini hanno sfondato il tetto del 40%. Franceschini, da capolista, potrebbe comunque accedere a Palazzo Madama (le vie del Rosatellum sono infinite e i risultati definitivi sugli eletti prendono ancora forma mentre scriviamo), ma il risultato rimane imbarazzante.

A PROPOSITO di Campania: il più tragico milite dell'agenda Draghi è il ministro degli Esteri uscente, **Luigi Di Maio**. Non solo il suo progetto politico è fallito in modo fragoroso (0,6% il dato nazionale), ma la sua sfida personale nel collegio di casa (Napoli Fuorigrotta, ironicamente il quartiere dello stadio San Paolo, oggi Maradona, presso cui ha prestato servizio prima di iniziare la carriera politica) si è chiusa con una sconfitta secca: 24,4% contro il candidato dei Cinque Stelle, Sergio Costa. Insieme a Di Maio cade lo scudiero **Vincenzo Spadafora**: pure per lui il Pd aveva ricavato una candidatura nel napoletano (collegio uninominale di Casoria, per la Camera) e pure lui ha fallito, terzo classificato con meno del 20%, alle spalle dei Cinque Stelle e del centrodestra.

CARLO CALENDÀ e i suoi han-

no provato ad accreditarsi come sacerdoti assoluti del culto draghiano (malgrado lo stesso ex premier li abbia sconfessati pubblicamente, escludendo il ritorno). Non è andata bene: sono rimasti lontani dall'obiettivo del 10% e non potranno influenzare la formazione del prossimo governo. A qualcuno in particolare è andata malissimo: **Mariastella Gelmini** e **Mara Carfagna** avevano scommesso sulla dissoluzione di Forza Italia, invece non c'è stato nemmeno il sorpasso; il Terzo Polo è tornato quarto polo e addirittura sesto partito. Le due ex ministre hanno perso nel collegio uninominale in cui erano candidate,

come prevedibile, e ora si aggrappano ai capricci del Rosatellum: e entrambe saranno ripescate grazie ai "paracadute" da capolista nei listini proporzionali. Come pure sarà

recuperata **Maria Elena Boschi**, blindata da una serie di candidature nel Lazio, nonostante da capolista in Calabria abbia fatto registrare una delle peggiori performance del "terzo polo" in tutto il Paese (4,1%). Non tornerà in Parlamento, invece, la viceministra draghiana **Teresa Bellanova**, la più illustre tra i caduti nelle truppe renziane (nel prossimo Parlamento mancherà, a quanto risulta, anche il corposo contributo intellettuale di **Luciano Nobili**).

Alla fine, a conti fatti, sono stati sconfitti cinque dei sei ex



ministri di Draghi candidati in un collegio uninominale: i citati Di Maio, Carfagna, Gelmini, la renziana **Elena Bonetti** e anche il 5s **Stefano Patuanelli** (entrambi eletti con il proporzionale). L'unico a passare per la via maestra è stato Giancarlo Giorgetti, che nel collegio di Sondrio è andato sopra al 60%.

TRA I GIUSTIZIATI dell'agenda Draghi c'è infine **Emma Bonino** con +Europa. La lista si è fermata tragicamente a un passo dalla soglia di sbarramento (2,83% alla Camera, 2,94% al Senato). Si salvano solo Riccardo Magi e Benedetto Della Vedova, eletti nei rispettivi collegi. Per Bonino la beffa è diabolica: è caduta nel seggio di Roma centro del Senato per mano dell'ex alleato Calenda: i voti del leader di Azione, sottratti al centrosinistra, hanno spalancato la vittoria al centrodestra. Il massimo paradosso dell'agenda: due candidati draghiani contro e sono riusciti a perdere entrambi.



Fine corsa
Un'immagine dei ministri del governo guidato da Mario Draghi
FOTO LAPRESSE